

SCHEDARIO BARNABITICO

G. MASTROMARINO, *Il segreto di padre Giovanni Semeria. Uomo del suo tempo, apostolo di carità, profeta dell'avvenire*, Ediz. Giannattelli, Roma 2018, pp. 333.

Meritava, il centenario semeriano, un'opera appassionata non meno che documentata sul grande barnabita, scritta possiamo ben dire da un suo erede spirituale, figlio di quel Meridione verso il quale il "Servo degli orfani" profuse e consumò tutte le sue energie all'insegna, tutta paolina, di una «*fedè tradotta in carità*» (*Lettera ai Galati*, 5,6). Giuseppe Mastromarino è nativo di Gioia del Colle, una delle prime sedi dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fondata dai due inseparabili Giovanni: Minozzi e Semeria. Docente e studioso di scienze dell'educazione nonché di temi storici, artistici e religiosi, ha approfondito in particolare le suddette due figure di spicco del meridionalismo cattolico. Il volume che presentiamo ha un carattere miscelaneo, in quanto, dopo un primo approccio alla poliedrica personalità del barnabita, offre una visione d'insieme dei suoi scritti, per poi lumeggiare tre capitoli della complessa produzione semeriana: la questione sociale e la questione meridionale, il "femminismo cristiano" e "scuola ed educazione". Come si vede, vengono privilegiati tre ambiti di particolare attualità e di indubbio interesse. Con lungimirante lu-

cidità Semeria aveva colto nella soluzione della "questione meridionale" la vera posta in gioco di un'Italia uscita incompiuta dal Risorgimento e religiosamente pacificata con la Conciliazione. Semeria, che amava contrapporre al "femminismo pagano" la "femminilità cristiana", presenta un'immagine quanto mai pertinente della donna nella società moderna e nella stessa Chiesa: si veda la puntuale definizione che ne viene data dall'autore a p. 167. La visione pedagogica del barnabita univa anima e corpo, mente e volontà, laicità e religione in un processo finalizzato a raggiungere i giovani nella globalità e complessità della loro persona, all'insegna di quell'armonia che fu l'autentico criterio ispiratore del vivere e dell'operare di questo grande operaio nella vigna del Signore. Di non poco interesse risulta infine la sezione dedicata alle lettere che Semeria indirizzò alla madre, al Pascoli, a Tommaso Gallarati Scotti e a mons. Geremia Bonomelli. Possiamo quindi penetrare nell'animo di "Giovannino", come amava firmarsi nella corrispondenza con la madre, ma anche prendere atto degli interessi letterari, religiosi e politici nutriti da padre Semeria.

Lo spoglio degli scritti compiuto dal Mastromarino è a dir poco formidabile e tradisce un'ammirevole passione. In merito al loro computo indicato in "oltre 280" (p. 11), non c'è che da rimandare alla *Bibliografia* redatta da p. Virginio Col-

ciago in appendice ai *Saggi... clandestini*, dove la produzione semeriana è raccolta in 310 voci, successivamente aggiornate in "Barnabiti studi", 23 (2006), pp. 329-331. E già questo sta a indicare il *mare magnum* che si offre a chi avvicini la poliedrica personalità di padre Semeria.

Scorrendo la pagine del libro che abbiamo fra mano, ci permettiamo soltanto alcuni rilievi. L'espressione «*nostri fratelli maggiori*» (p. 25) che designa gli ebrei, è propriamente di papa Giovanni Paolo II, fermo restando il filosemitismo apertamente e più volte professato da Semeria sin dalla fine dell'Ottocento. Nel detto latino di Seneca citato a p. 37, l'ultima parola non è «*bonus*», ma «*magnus*», come infatti si legge nella traduzione. Il segretario di padre Semeria, citato a p. 92 era Francesco (non Giuseppe) Barucci. In un'opera di così vasto e meritevole impegno non potevano registrarsi delle mende tipografiche. Mi limito a segnalarne una (p. 235 riga 7), dove la chiesa torinese non è di San Dalmacco, ma di San Dalmazzo.

Chi volesse avere una visione d'insieme della persona e dell'opera di padre Semeria può ora disporre di un testo aggiornato che ne offre una sintesi, agevole nella lettura e ricca di spunti per ulteriori approfondimenti.

Antonio Gentili



CAPITOLO DELLE CENSURE GENERALE (1 DICEMBRE 1547)

Tra le varie forme di capitoli vi è quello delle censure. Ne diamo un breve stralcio tratto da "Primavera barnabita", per renderci conto dell'importanza che esso aveva nella vita comune e in comune dei primi barnabiti.

Radunato il Capitolo generale, si procedette all'esame di quanto ciascuno avesse a dire su ciò che aveva visto di riprensibile negli altri. E fu ad alcuni dei Fratelli ricordato in che cosa paresse che offendessero in se stessi la bellezza delle sante virtù: i quali Fratelli, con ogni gratitudine e prontezza, umilmente inginocchiatisi, ricevertero gli amorevoli e salutari avvertimenti, promettendo, come accesi dal santo zelo del divino amore, di fedelmente emendarsi. In tale Capitolo, il Rev. Padre nostro, sapendo le astuzie dell'antico nemico, qual vigilante pastore provide che, mentre si ricercava di sanare le piaghe di chi udiva, per questo non si piagasse la sanità di chi parlava. Per il che, a quelli che ascoltavano le proprie colpe, diede l'avviso dell'allegria e della confidente cura di correggersi; e a quelli che dicevano gli altrui mancamenti, avvisò il pericolo di corrompersi nell'incauta e prolissa prolazione. E così diede sostegno all'umiltà, affinché non si confondesse; e scienza allo zelo, acciocché non eccedesse.